

ARCI PESCA F.I.S.A.

Federazione Italiana Sport ed Ambiente

Newsletter di informazione per i soci dell' ARCI PESCA FISA (Settore Sviluppo e Risorse)

Anno IX N°96 GENNAIO 2016

arcipesca@tiscali.it

www.arcipescafisa.it

In questo numero

Abitare in mare

pag.2-11

Comunicazioni

ARCI PESCA FISA

Bandi, Concorsi

e Regolamenti

pag.12

Isola con ambiente di

400 anni fa

pag.13

2015 anno più caldo

pag.24-19

News

pag.20

Inquinamento visto

dallo spazio

pag.21-23

News

pag.24

L'Angolo

Enogastronomico

pag.25

Nomade che pesca

sott'acqua

Abitare nel mare, il futuro saranno i 'Grattacieli' dell'oceano

La visione di Vincent Callebaut per le case del futuro non poteva che essere un ambiente marino, considerato anche l'allarme climatico per l'innalzamento dei mari.

L'architetto francese ha ideato un intero villaggio che dalla superficie dell'oceano affonda le sue radici fino al fondale, come dei grattacieli che si sviluppano sott'acqua.

Gli edifici dovrebbero essere costruiti interamente con la stampa 3D riciclando rifiuti plastici in un biomateriale composto anche da alghe.

Callebaut è uno dei sostenitori e pionieri della architettura archibiotica e presenta queste strutture come degli organismi viventi che crescono, come conchiglie, grazie alla calcificazione, utilizzano membrane per filtrare l'acqua e le alghe per creare energia e l'autosufficienza.

Uno degli obiettivi della 'filosofia' del designer francese è infatti l'abbandono dei combustibili fossili e porre fine ai conflitti sorti a causa delle risorse energetiche.

Sul suo sito (<http://vincent.callebaut.org/page1-img-aequorea.html>)

Callebaut ha descritto lo scenario con i disegni del progetto di questa cittadina utopistica, ancora immaginaria, che si chiama 'Aequorea', e che colloca al largo delle coste del Brasile.



ARCI PESCA FISA



Pesca sportiva ed agonismo



Sub



Nautica



Servizio Turismo civile



Protezione civile



Vigilanza ittica



Ricerca scientifica



Presidente nazionale Fabio Venanzi
Presidente onorario Giorgio Montagna
Vice Presidente nazionale Domenico Saccà
Segretario nazionale Michele Cappiello

DIREZIONE NAZIONALE

Michele Cappiello, Lorenzo Diglio, Iames Magnani, Domenico Saccà, Fabio Venanzi

CONSIGLIO NAZIONALE

ALLOTTA ROBERTO
CAPPIELLO MICHELE
CORO' MARIO
DIGLIO LORENZO
FANTINELLI PAOLA
FIOZZO GREGORIO
GILARDO ANTONIO
GIOVANNITTI MICHELANGELO
GRANCUORE EDUARDO
IANNUZZI ADELE
MAGNANI IAMES
MAZZALI ANDREA
MERIGO GIOVANNI
MUSCATELLO MARIA ANTONIA
NASUTI ANDREA
OLDANI GIOVANNI
POETI FRANCO
SABBATINI ROBERTO
SACCA' DOMENICO
SALVATORI GIULIANO
SAVORETTI ENZO
SILVESTRI MARIO
STRANO SALVATORE
VENANZI FABIO
VENTISETTE ELISABETTA
VENTISETTE MORENO
VICI CLAUDIO

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

MARCO LOMBARDI - Presidente
LEONE MASSIMO - effettivo
TENUTA FRANCESCO - effettivo
LOMBARDI LUCA - supplente
ANTONIO LOMBARDI - supplente

COLLEGIO DEI GARANTI

MONTAGNESE ANTONIO GREGORIO - Presidente
ONETO CARLO LUIGI - effettivo
LUSUARDI AURELIA - effettivo
SADOCCO LORIS - supplente
CAVACIOCCHI FERNANDO - supplente



ARCI PESCA FISA

CORSO DI FORMAZIONE PER GUARDIE ITTICO AMBIENTALI VOLONTARIE

QUANDO
FEBBRAIO/MARZO 2016
19.00 - 22.00

DOVE
Genova
Via Chiappori, 1 -

I modelli per la dichiarazione dei redditi 2015 (CUD, 730 o Unico Persone Fisiche) contengono un apposito riquadro dedicato al 5 x mille.

REQUISITI PER PARTECIPARE:

**ESSERE CITTADINO
ITALIANO O C.E.E. CON
RESIDENZA IN ITALIA**

**DI GODERE DEI DIRITTI
CIVILI E POLITICI**

**ESSERE IN POSSESSO
DI UN TITOLO DI STUDIO**

**DI NON AVER RIPORTATO
CONDANNE PENALI E DI
NON ESSERE DESTINATARIO
DI PROVVEDIMENTI
CHE RIGUARDANO
L'APPLICAZIONE DI MISURE
DI PREVENZIONE,
DI DECISIONI CIVILI E DI
PROVVEDIMENTI A
AMMINISTRATIVI
ISCRITTI NEL CASELLARIO
GIUDIZIALE AI SENSI DELLA
VIGENTE NORMATIVA**

**ESSERE TESSERATO
ARCI PESCA FISA**

Per informazioni rivolgersi
Email: arcipescagenova@gmail.com
Cell: 3472782862 - 3921566711



ARCI PESCA FISA

97044290589

PRESENZA ARCI PESCA FISA ALL'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE RE AGENCY

L'ARCI PESCA FISA di Messina ha partecipato con il suo Presidente SACCA' DOMENICO ed alcuni componenti della direzione provinciale alla inaugurazione della nuova sede consortile Re Agency.



I componenti del Consorzio Re Agency nella veste di: Luigi Crimi, Anna Maria Pirreca ed Alessandro Fava, ci hanno accolto negli ampi ed eleganti locali.

L'evento ha visto la partecipazione, in un clima di cordialità, di numerosi professionisti del settore immobiliare, tra cui il Presidente della F.I.A.I.P. Nunzio Caristi, della F.I.M.A.A. Angelo Di Bartolo, agenti immobiliari, imprese, ingegneri ed architetti.

Il nuovo ufficio che si trova sul Viale della Libertà, 13 (di fronte la passeggiata al mare) è a disposizione della clientela per consulenze e mediazioni immobiliari.

Il nuovo ufficio è anche un elegante ambiente di co-working, aperto ai Colleghi che, non avendo una propria Agenzia, desiderano lavorare in piena autonomia ed indipendenza economica. Con l'occasione si è siglato un interessato protocollo di consulenza tecnica e particolare scontistica a favore dei soci ARCI PESCA FISA.



Per informazioni tel. 0909575284

mail - consorzio@reagencyweb.com

GRANDE ENTUSIASMO ALLA FESTA SOCIALE DELL'ARCI PESCA FISA CHIETI.

In un'atmosfera calda e di magia natalizia, oltre 90 partecipanti tra soci, familiari e ospiti.

Lentella 20.12.2015. Erano oltre 90 tra soci, familiari ed autorità presso il ristorante "Il Bucaniere" di Casoli (Ch), a festeggiare l'Associazione ARCI PESCA FISA – Comitato Provinciale di Chieti alla conclusione della stagione agonismo 2015.

Tra le varie premiazioni effettuate spicca quella del surfcasting dove, dove ha prevalso il piccolo Simone Iacobitti (12 anni), che ha preceduto il suo papà Lorenzo Iacobitti, mentre nella prova torrente e trota laghetto, maiuscola la stagione di Tommaso D'Avvocato.

Nella classifica del carp-fishing, eccellente stagione per il socio di casa Francesco Dubois.

Alle premiazioni erano presenti il dott. Tommaso Pagliani Direttore della Riserva Naturale Regionale "Cascate del Rio Verde" di Borrello, e il dott. Vincenzo Ronzitti ex Direttore Arta Distretto di San Salvo, che hanno rivolto belle parole al Presidente del Comitato Provinciale di Chieti Giuseppe Zappetti il quale, visibilmente emozionato per la giornata di festa, ha ripercorso i passaggi salienti della stagione 2015.

Per i più piccini non poteva mancare l'arrivo di Babbo Natale che ha davvero sorpreso tutti per il carico di doni che ha consegnato tra sorrisi e allegria.

Al termine della manifestazione, un brindisi augurale accompagnato da deliziosi dolci fatti in casa.





**B
U
O
N
E

F
E
S
T
E**

L'Archi Pesca Fisa di Arezzo festeggia una stagione ai vertici

L'associazione provinciale ha vissuto un'annata ricca di grandi affermazioni sportive e sociali Dal titolo italiano alla nascita del settimo circolo, tanti traguardi nell'anno più difficile della pesca.

L'Archi Pesca Fisa di Arezzo ha festeggiato la conclusione di una stagione ricca di grandi risultati sportivi e sociali. Dalla vittoria del titolo italiano alla nascita del settimo circolo, l'associazione ha confermato la vitalità e le potenzialità della pesca sul territorio provinciale, mantenendo attivo il proprio impegno nonostante da oltre un anno sia priva di risorse economiche e di riferimenti istituzionali per il vuoto creato dal passaggio delle competenze su questa disciplina dalla Provincia alla Regione. Per sopperire a tale situazione sono risultati fondamentali i circoli presenti nelle varie valate che si sono confermati un punto di riferimento aggregativo e sportivo per tutti i cinquecento pescatori dell'Archi Pesca Fisa. Tra questi ha brillato soprattutto l'Nsps Terranuovese Colmic che con i suoi atleti si è portata ai vertici delle classifiche nazionali e regionali. Il risultato più importante è indubbiamente lo storico primo successo nel Campionato Italiano a Box che ha consacrato i pescatori valdarnesi come i migliori della penisola davanti a realtà storiche e ben più titolate. Nel Campionato Toscano, invece, è arrivata la conferma tra le realtà d'eccellenza della regione con il secondo posto alle spalle dei pisani del Valdelsa, mentre a livello individuale è stato festeggiato il primo e il terzo posto nel campionato provinciale Carpa-Lago. «Abbiamo vissuto una stagione da incorniciare - afferma soddisfatto il presidente provinciale dell'Archi Pesca Fisa Alfredo Rondoni, - con tanti risultati di prestigio che confermano l'importanza e il valore della pesca sul nostro territorio. Tutto questo, tra l'altro, è arrivato in un momento particolarmente difficile perché la riforma delle Province ha privato la pesca di ogni riferimento politico». Il 2015 è stato anche l'anno della nascita del settimo circolo provinciale alle Chianacce a Foiano che si aggiunge a quelli già attivi in Valdarno, in Casentino e in Valdichiana. Una diffusione tanto capillare permette di mantenere vive tutte le attività svolte dall'Archi Pesca Fisa di Arezzo per la tutela dell'ambiente fluviale: il costante servizio di vigilanza ittica, l'apertura della pesca sul torrente Corsalone e la gestione dell'impianto ittiogenico di Carda per l'allevamento delle trote-fario utilizzate per ripopolare i corsi d'acqua della provincia «Ci auguriamo che nel 2016 questa fase di buio istituzionale venga superata - aggiunge Rondoni, - e che torni ad essere valorizzata una disciplina che aggrega centinaia di appassionati e che opera al servizio dell'intero territorio».



WWW.VITAALLARIAAPERTA.IT

Vita

• ALL'ARIA APERTA •



Gennaio

• 21/24 •

2016

14°

TOUR.it

SALONE DEL TURISMO ITINERANTE
E SOSTENIBILE

www.tourfi.it

6°

MondoPesca

SALONE DELLE ATTREZZATURE
ED EQUIPAGGIAMENTI PER LA PESCA
PROFESSIONALE, SPORTIVA E AMATORIALE
E DELLE PRODUZIONI ITTICHE NAZIONALI

www.mondopescaexpo.it

5°

MondoCaccia

SALONE DELLA CACCIA
TRADIZIONALE E SOSTENIBILE

www.mondocacciaexpo.it



La lista completa dei patrocini e degli sponsor
è pubblicata sui rispettivi siti web



CONSA ASSINABO
IN PESCA CON LA SICCHENA

ORGANIZZAZIONE
CARRARAFIERE
Dublin on the Move



WWW.VITAALLARIAAPERTA.IT

TOUR.it

MondoPesca

MondoCaccia

21/24 GENNAIO
2016
CARRARA

Gentili Signori,

Desideriamo informarVi che CarraraFiere sta lavorando all'organizzazione di "Vita all'aria aperta", il grande salone dedicato al turismo e alle attività da svolgersi all'aperto, in programma presso il Quartiere Fieristico di Marina di Carrara dal 21 al 24 gennaio 2016. Si tratta di un nuovo evento dedicato alla passione per la natura, i viaggi e lo sport che mette in sinergia tre manifestazioni già a calendario, Tour it, MondoCaccia e MondoPesca, che contano su un pubblico trasversale con aree comuni di interesse e su espositori che spesso operano in più settori merceologici. Un ricco calendario di eventi collaterali completerà il progetto legato alla vita all'aria aperta. L'incremento in termini di offerta e di attrattività consentirà un importante lavoro sulla comunicazione, aumentando la visibilità delle manifestazioni e attirando un maggior numero di visitatori. Nell'intenzione degli organizzatori vi è di trasportare l'evento da una realtà locale ad una nazionale, perché oltre a mancare sul territorio una fiera che raggruppi i tre ambiti di intervento, l'interesse del pubblico può essere trasversale e è innegabile la possibilità di unione e interscambio culturale non solo fra regioni ma anche con realtà estere.

Tour.it, giunto alla quattordicesima edizione, è il Salone del Turismo Itinerante e Sostenibile dedicato alla **passione per la natura, i viaggi, l'ambiente e lo sport**. In questa area esporranno operatori del settore e produttori di attrezzature specifiche, nonché rappresentanti di realtà che possono interagire con questo variegato mondo dell'outdoor. Quindi i visitatori potranno contare su una vasta esposizione di camper, caravan, tende da campeggio, accessori e abbigliamento per l'outdoor, ma anche di servizi, prodotti editoriali specializzati e informazioni turistiche, tutto quello che serve per programmare le vacanze in piena libertà. Inoltre un ricco calendario di eventi collaterali completerà questa parte.

MondoCaccia, alla 5° edizione, è la rassegna specializzata dedicata alle **attività venatorie**. Fin dalla prima edizione si è pensato di unire due mondi, la caccia e la pesca, che hanno molto in comune, non solo per i luoghi in cui si svolgono, ma soprattutto per un rispetto per l'ambiente portato avanti nelle due discipline in maniera differente ma comunque sempre con attenzione alla sostenibilità, perché va ricordato che pescatori e cacciatori sono in realtà le prime sentinelle del degrado del territorio e coloro che si adoperano per la conservazione dello stesso perché è l'unico modo per continuare a praticare la loro passione.

MondoPesca, alla 6° edizione, è il Salone delle **attrezzature e degli equipaggiamenti per la pesca professionale, sportiva, amatoriale e delle produzioni ittiche nazionali**. Non è solo un salone tecnico e di esposizione ma è anche un'occasione d'incontro e approfondimento di tematiche ed argomenti di estrema importanza per il settore con convegni organizzati puntualmente dalle associazioni di categoria che da sempre sostengono il salone.

Inoltre quest'anno **si punterà molto sul turismo legato alla pesca**, che in Italia e nel mondo è fonte di guadagno per moltissimi operatori del settore. Infatti i soggetti coinvolti in questo business non sono solo quelli connessi strettamente alla disciplina come charter, laghetti di pesca sportiva, operatori di pescaturismo e ittioturismo, ma anche hotel, ristoranti e tutte le

attività commerciali legate al territorio dove si può svolgere questa disciplina. L'Italia, con quasi 7500 km di coste e oltre 1500 tra fiumi e laghi, possiede un patrimonio indescrivibile che può essere sfruttato per la pesca al pari di altre attrazioni turistiche, portando guadagno ed interesse anche in zone dove altri tipi di turismo non sono possibili. Sempre più persone decidono di trascorrere vacanze all'insegna della pesca, in Italia e all'estero, di un solo giorno o per periodi prolungati, da soli o con le proprie famiglie, e un territorio come il nostro può utilizzare questa risorsa fino ad oggi un po' dimenticata e che è invece sfruttata appieno in molte realtà straniere.

Infine molte delle attrezzature utilizzate risultano comuni alle tre manifestazioni, proprio per quella **voglia di vita all'aria aperta che è la base della filosofia di vita del pubblico** che sarà presente negli stand, per una commistione di interessi che non può che essere foriera di nuovi spunti di sviluppo.

Saranno sempre presenti infine cantieri nautici e concessionari d'imbarcazioni da lavoro e per il diporto; produttori e rivenditori di motori marini, reti, cordami, abbigliamento tecnico, apparecchiature elettroniche; produttori e negozi di pesca con accessori e attrezzature per ogni tecnica di pesca; editoria specializzata; associazioni; scuole di pesca; club.

Il salone manterrà la sua caratteristica di eventi rivolti non solo ad appassionati e specialisti che lo visitano per aggiornare mezzi e attrezzature manifestando un interesse crescente per i prodotti esposti, ma sarà anche un punto strategico per gli amanti della vita all'aria aperta che apprezzano la collocazione geografica del quartiere fieristico che offre la possibilità di compiere escursioni affascinanti. Va ricordato che il complesso fieristico garantisce servizi all'avanguardia che rispondono alle esigenze degli espositori e del pubblico che può utilizzare ampi parcheggi e camper service gratuiti.

Vi invitiamo pertanto a visionare il materiale allegato alla presente e Vi ricordiamo che la segreteria organizzativa è a Vs. disposizione per fornirVi tutte le informazioni necessarie. Con l'augurio di poterVi dare il benvenuto tra gli Espositori di Vita all'Aria Aperta 2016 cogliamo l'occasione per salutarVi cordialmente.

Il Direttore Generale

Luca Figari
Luca Figari





Patteggiamento penale e giudizio civile

Quali conseguenze civili ha una sentenza di condanna patteggiata ?

La sentenza di patteggiamento ex art 444 c.p.p. , è un accordo tra il P.M. e l'imputato con il quale si chiede al Giudice penale di applicare una pena (*sostitutiva o pena pecuniaria o detentiva*) con lo "sconto" della diminuzione fino ad un terzo.

Anche se non è paragonabile ad una sentenza penale di condanna ex art. 651 c.p.p. (in considerazione del "*profilo negoziale che la caratterizza poiché non fondata sull'accertamento pieno della responsabilità dell'imputato*" sent. Corte Cost. 11 dicembre 1995, n.499) , può costituire , tuttavia, un elemento di prova di responsabilità nella ricostruzione dei fatti in un giudizio civile.

Pertanto, **la sentenza di patteggiamento non è vincolante per il giudice civile** ma può essere da quest'ultimo liberamente valutata in un quadro di prove più generale, associandosi o meno ad essa a seconda del proprio personale orientamento, ai sensi dell'art. 116 c.p.c.

Quindi la sola sentenza di patteggiamento potrebbe non bastare per convincere il giudice ad una condanna in sede civile (si cfr. Cass. sent. n. 19871/13).

Ciò vuol dire che è sempre meglio produrre in giudizio ulteriori elementi di prova (*testimonianze , documenti, perizie , etc.*) per far giungere ad un pieno convincimento del giudice alla condanna dell'imputato in sede civile.

In ogni caso, il giudice di merito, qualora dovesse disconoscere la responsabilità dell'imputato in sede civile, ha l'obbligo di spiegarne le motivazioni perché, ricordiamo, la sentenza di patteggiamento pur non configurandosi come sentenza di condanna presuppone una ammissione di colpevolezza che esonera la controparte dall'onere della prova (si cfr. Sent. Cass. S.U. 17289/2006, Cass. 5 maggio 2005, n. 9358).

Ma perché una condanna di patteggiamento non equivale automaticamente ad una condanna in sede civile?

Essa è da ricercare in una *sorta di premio* per la scelta del rito alternativo in sede penale (*ricordiamo che con tale rito l'imputato rinuncia a difendersi, ed accetta una condanna definitiva*), in ottica di diminuzione del carico giudiziario , vista con particolare favore da parte del legislatore.

Precisiamo che l'opzione del patteggiamento rappresenta un diritto per l'imputato (*se è d'accordo anche il P.M.*) ed espressivo del più generale diritto di difesa.

Andando a ricercare ulteriori motivazioni della **parziale inefficacia** si deve considerare anche il principio di separazione del giudicato penale da quello civile, principio confermato dall'art 295 c.p.c. in tema di sospensione del giudizio civile in attesa della sentenza di un processo penale vertente sugli stessi fatti.

Inoltre, la non estensione automatica degli *effetti extrapenali* della sentenza di patteggiamento nei giudizi civili e amministrativi di danno, ha come obiettivo quello di tutelare processualmente la stessa parte danneggiata, la quale non ha potuto svolgere le proprie difese (*non aprendosi il processo*) costituendosi parte civile in sede penale per contestarne le risultanze in sede risarcitoria (*si cfr. sent. 62/2014 Corte dei Conti Abruzzo*).

Infatti, la parte civile è il soggetto maggiormente sacrificato dalla condanna patteggiata perché quest'ultima non comporta pronuncia sulla domanda di risarcimento.

Come ulteriori effetti del superiore principio, non può trascurarsi che , nel nostro sistema giudiziario, non sono previsti meccanismi automatici di espulsione dei dipendenti dalla Pubblica Amministrazione per effetto di condanne penali: sarà , pertanto, necessario da parte del datore di lavoro instaurare un apposito giudizio civile che decida sull'eventuale licenziamento.

Australia vuole ripristinare su un'isola l'ambiente di 400 anni fa

Dirk Hartog è la più grande isola della Western Australia e prende il nome dall'esploratore olandese che la scoprì nel 1616 al largo della costa di Shark Bay. Fra poco quindi si celebrerà il 400esimo anniversario dell'arrivo degli europei su quest'isola di 62.000 ettari che, dal 1860 fino al 2009, è stata utilizzata come pascolo privato per le pecore, ma che è stata anche una base per i pescatori e per l'industria delle perle.

Nel 2009, il Department of Parks and Wildlife della Western Australia (DPaW) ha acquisito Dirk Hartog Island per farne un parco nazionale e riportare l'isola al suo stato naturale originario. Keith Morris, a capo dei ricercatori scientifici del DPaW, ha detto ad ABC Rural che il progetto di ripristino ambientale conosciuto come "Return to 1616" «Sta procedendo bene. Da quando abbiamo acquisito l'isola in poi, ed anche prima, c'erano previsioni di un ritorno di Dirk Hartog al suo antico splendore. Al centro del progetto c'è l'eliminazione di pecore, capre e gatti rinselvatichiti e quindi la reintroduzione di 10 specie di animali autoctoni che sono noti per essere stati lì. Saranno introdotte anche due specie di wallaby lepre. Non siamo sicuri se ci fossero [in origine], ma introdurremo i wallabies comunque per scopi di conservazione».

Il progetto "Return to 1616" punta a ripristinare completamente, nel giro di 10 – 20 anni, l'ecosistema di quest'isola patrimonio mondiale dell'umanità dell'Unesco. I ricercatori hanno recuperato sull'isola le ossa di 13 marsupiali che prima vivevano su Dirk Hartog Island. Bret Fitzgerald, Department of Environment and Conservation della Western Australia sottolinea che «C'erano una serie di specie Wallaby, c'erano il Perameles Bougainville e il chuditch con i quali la gente del sud-ovest aveva familiarità».

I wallabies in via di estinzione saranno prelevati dalle isole di Bernier e Dorre Islands, nel Carnarvon, che ospita 5 delle specie di mammiferi più minacciati di estinzione dell'Australia. Portare questi animali a Dirk Hartog ne aumenterà la popolazione e migliorerà la conservazione delle specie, che saranno meno vulnerabili a minacce come gli incendi e i predatori.

Quando a Dirk Hartog Island è finita la pastorizia, la maggior parte delle pecore sono state portate via e secondo la Morris è dal 2013 che non se ne vede più una. Ma eradicare le capre selvatiche si è rivelato più difficile: lo staff del DPaW opera tre volte all'anno abbattimenti di capre sparando agli animali da un elicottero e i branchi di capre vengono tenuti sotto controllo con la tecnica di Giuda: capre munite radio-collare indicano involontariamente il luogo in cui si trova il resto della mandria, rendendo più facile l'intervento dei ranger. La Morris spiega: «Pensiamo che le capre siano state introdotte nell'isola dai guardiani del faro e che abbiano prosperato e si siano inselvatichite. Ma il programma sta procedendo bene e crediamo che le uniche capre rimaste sull'isola siano le 14 capre Giuda femmine. Ci torneremo a febbraio e se ci saranno capre in più, vuol dire che sono passate sotto il nostro radar. Continueremo con il programma fino a quando le capre Giuda saranno le uniche rimaste e quindi sarà relativamente facile sbarazzarsene».

Ma quello che davvero preoccupa i Ranger del DPaW è il numero dei gatti rinselvatichiti che vivono a Dirk Hartog Island. Negli ultimi due anni i felini sono stati eradicati utilizzando sia l'adescamento che le trappole. I metodi utilizzati dai ranger australiani sono abbastanza sbrigativi: «L'anno scorso abbiamo realizzato l'adescamento-eradicazione in tutta l'isola – dice la Morris – Dei 15 gatti con il radio-collare che stavano seguendo, ne abbiamo uccisi 14. Il resto dei gatti vengono presi con le trappole. Se il team riuscirà a eradicare tutti i gatti selvatici di Dirk Hartog Island, sarebbe un grosso risultato: penso che farebbe di Dirk Hartog Island l'isola più grande del mondo dove avrebbe avuto successo l'eradicazione dei gatti rinselvatichiti».

E' possibile che gli ultimi esemplari di specie invasive siano eradicati da Dirk Hartog proprio nell'anno del 400esimo anniversario della scoperta dell'isola. «In questa fase – continua la Morris – siamo fiduciosi di non avere più pecore, capre e gatti sull'isola entro la metà del 2016. Tuttavia, il DPaW aspetterà altri due anni prima di reintrodurre gli animali autoctoni nell'isola. Non pensiamo di fare la reintroduzione fino all'agosto del 2018. Anche un paio di gatti selvatici potrebbero essere devastanti sulle specie reintrodotte. Quindi, abbiamo bisogno di essere sicuri al 120% che se ne siano andati tutti prima di contemplare le reintroduzioni. L'Australia ha un tasso di estinzione incredibilmente alto di mammiferi e uccelli. Mettendoli di nuovo su isole come Dirk Hartog noi li mettiamo al sicuro per il futuro, il che è davvero gratificante».

Fitzgerald conclude: «Investire denaro nella gestione isola è un buon modo per spendere bene il denaro, perché una volta che saranno eradicati le specie rinselvatichite è molto difficile per loro reinvadere l'isola. Il progetto non promuove solo la conservazione degli animali, ma ripristina i processi ecologici che una volta si verificavano sull'isola. E questa è la cosa davvero eccitante di un progetto come questo, reintroducendo quegli animali che scavavano a terra, permetteremo all'acqua di penetrare, il che permetterà ai semi di germinare e di ristabilirsi, sono attività come queste che in realtà contribuiscono all'ecosistema e alla diversità vegetale dell'isola. Il progetto è ambizioso ma porterà anche benefici per il turismo della Contea di Shark Bay. Dirk Hartog Island è una meta ambita per i turisti, per il campeggio e la pesca, e speriamo che con il progetto Return to 1616 diventerà un luogo dove la gente potrà andare a visitarla per vedere tutta una serie di animali nativi che non possono vedere altrove».

Il 2015 anno più caldo mai registrato

La Nasa ha da poco pubblicato i suoi ultimi dati sulla temperatura mensile globale e non è certamente una sorpresa che il novembre appena passato sia stato il più caldo mai registrato nel nostro pianeta. Anche i dati della Japan Meteorological Agency confermano il record di caldo a novembre che segna così il secondo mese consecutivo in cui la temperatura media globale è stata più di un grado centigrado al di sopra del periodo 1951-1980, utilizzato come base di confronto dalla NASA utilizza.

Se questi dati dimostrano che è in atto un potente El Niño (ne parliamo in un'altra pagina di greenreport.it) che sta riscaldando a livelli mai visti il Pacifico tropicale, anche l'Artico non scherza: a novembre nella regione artica e in alcune aree della Russia le temperature sono arrivate fino a 10,4° C sopra il normale. Il permafrost siberiano ribolle e questo particolarmente preoccupante, dato che contiene il doppio di carbonio dell'atmosfera e che il suo scongelamento, rilascia CO2 e metano (CH4), che è un gas serra 84 più volte più della CO2. Il climate chief della NASA, Gavin Schmidt, ha detto che «Non è anormale che gli avvii del mese siano così in alti in un determinato luogo, ma bene ricordare che l'Artico è una delle regioni in più veloce riscaldamento del mondo».

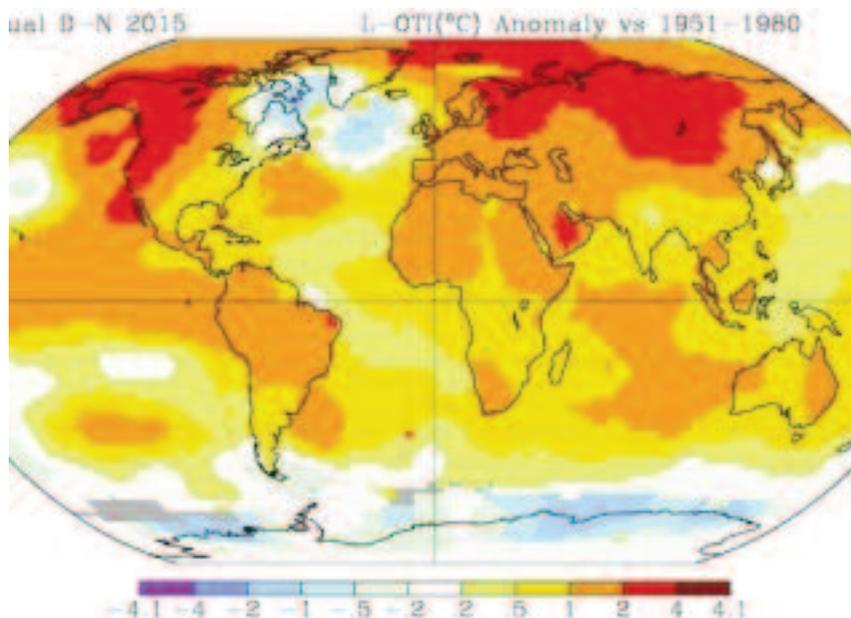
Con il nuovo record di novembre, la probabilità che il 2015 sia l'anno più caldo mai registrato sono ora superiori al 99,999 per cento. In termini statistici significa che questo record ha la stessa probabilità di verificarsi di quella del sorgere del sole domattina, scherzano alla NASA. Oppure come dice ThinkProgress, ha la stessa probabilità che il nuovo film di Star Wars faccia un mucchio di soldi, che Donald Trump offenda qualcuno alla Convention repubblicana di Las Vegas, o che a un certo punto della nostra vita arrivino la morte o le tasse.

Ormai era chiaro da mesi che il 2015 avrebbe battuto il record dell'anno più caldo, che era già stato battuto dal 2014. La domanda che si facevano i climatologi semmai era: di quanto sarà caldo alla fine il 2015?

«Ora, con i due mesi anomali più caldi mai registrati, risposta è "di un sacco" – dicono gli scienziati americani – Quest'anno segnerà la prima volta in cui la temperatura media globale annua sarà di 1° C in più rispetto ai livelli pre-industriali». E se il fortissimo El Niño ha avuto una certa influenza sul caldo planetario, secondo un rapporto di Climate Central . «Il driver principale è stato l'accumulo di gas serra nell'atmosfera terrestre», la quasi totalità del riscaldamento in atto – circa il 95% – è dovuto alle attività antropiche, El Niño ed altri fattori naturali aggiungono solo il restante 5%.

Le temperature record del 2015 hanno riscaldato l'oceano, provocando estese morie di coralli, ma ha anche costretto i leader politici mondiali a confrontarsi davvero con i drammi del cambiamento climatico alla COP21 Unfccc di Parigi, portandoli ad approvare un accordo probabilmente insufficiente ma che, per la prima volta, prende davvero atto dell'assoluta necessità di evitare che i pericolosi cambiamenti climatici si trasformino in un disastro ambientale, sociale ed economico globale.

Alla Nasa ricordano che «Però, c'è un sacco di lavoro da fare. I dati del biossido di carbonio sono a livelli record e probabilmente non scenderanno sotto la soglia simbolica delle 400 parti per milione durante la durata della nostra vita. Questo significa che anche con migliori sforzi fatti da tutto il mondo per ridurre l'anidride carbonica e di altri gas ad effetto serra, questa non sarà probabilmente l'ultima volta che vedrete una notizia sul caldo record».



La bufalupa migra dal Canada al Gran Sasso

Della bufalupa, immaginario ibrido di bufala e lupo, ne avevamo provocatoriamente parlato qualche tempo fa, per descrivere l'attitudine dei mezzi di comunicazione italiani a spararle incredibilmente grosse quando parlano del lupo.

Ormai infatti sembra evidente che una nuova specie animale si aggiri nel nostro Paese, la bufalupa appunto, curioso incrocio di due specie molto diverse tra loro, che di solito non si incontrano mai in natura, ma che invece si trovano benissimo insieme nei nostri mass media.

Ed ecco che qualche giorno fa è stato avvistato un altro esemplare di bufalupa, particolarmente grande e grosso. Straordinariamente grande e grosso.

Questa volta, il luogo dell'avvistamento è stato il quotidiano Il Messaggero che con un articolo dello scorso 9 dicembre ha dato questa notizia: "Campo Imperatore, fotografato branco di 29 lupi in fila".

Riprendendo un servizio apparso il giorno prima sulla tv locale abruzzese LAQTV, Il Messaggero riportava che al Passo Imperatore era stato fotografato grazie ad immagini satellitari un enorme branco di lupi che procedevano in fila nella neve.

Già questa notizia sarebbe stata a dir poco eccezionale per il nostro paese, dato che da noi i branchi sono notoriamente di pochi esemplari. Ma il quotidiano aggiungeva altri dettagli, che andavano ben oltre il commento dell'immagine: che la vicenda fosse stata tenuta sotto riserbo "per non creare allarmismi"; che l'avvistamento fosse avvenuto all'interno del Parco del Gran Sasso dove è in atto un "ripopolamento della specie"; che si trattasse di lupi "dei Carpazi", specie "presumibilmente più aggressiva" del lupo appenninico; che il ripopolamento fosse opera di una fondazione olandese tra i cui soci "spicca Alberto di Monaco"; che nei giorni precedenti ci sarebbe stata già un'aggressione agli allevatori.

Inutile dirlo: la notizia, ovviamente, è falsa come una moneta da tre euro e lo stesso quotidiano ha dovuto smentirla subito dopo, rettificando la figuraccia con un altro articolo dello stesso autore, anche a seguito delle smentite del WWF (per una dettagliata ricostruzione della vicenda si legga qui). La foto pubblicata non è un'immagine satellitare, ma è un fotogramma di un documentario della Bbc ambientato nel Canada del Nord.

Curioso che ancora una volta si riscontrino in questa vicenda le stesse caratteristiche di molti altri avvistamenti di bufalupe, che possiamo riassumere brevemente così: in Italia si aggirano grandi branchi selvaggi e senza controllo, frutto del ripopolamento fuori controllo operato da non meglio specificate associazioni ambientaliste.

Degno di nota che testate giornalistiche, anche importanti, non riescano, con un minimo di controllo e verifica delle fonti, a rendersi conto di pubblicare bufale incredibili senza alcun fondamento scientifico. Questo è un difetto, gravissimo, dei mezzi di comunicazione attuali generalizzabile ad altre casistiche, non solo al tema del lupo. E questa evidente debolezza diviene letale quando le notizie false vengono confezionate ad arte per essere digerite dai mezzi di comunicazione.

Lo stesso Messaggero ammette, nella rettifica, che la notizia dell'avvistamento è una "colossale bufala", una "polpetta avvelenata" confezionata ad arte per diffondere veleno nell'acceso dibattito sulle sorti del Parco del Gran Sasso. Ma allora, perché continuare a prestare il fianco alle incornate delle bufalupe, a fornirgli l'habitat ideale dove vivere e prosperare?

Chissà se lo sapremo mai. Intanto continueremo a segnalare, monitorare e studiare questa nuova specie, perché siamo sicuri che questa apparizione non sarà certo l'ultima.

Più alberi per migliorare la qualità dell'ambiente urbano in Italia

L'11esima edizione del Rapporto sulla qualità dell'ambiente urbano, presentata oggi dall'Ispra, cerca di rispondere a un quesito di fondo difficile da indagare in profondità: come si vive nella città italiana? Il contesto assai mutevole ed eterogeneo che cambia lungo i confini dello Stivale non facilita il compito, ma l'estensione dell'analisi da parte dell'Istituto a 85 comuni capoluogo rende una buona approssimazione. Lo studio si concentra sulla qualità dell'ambiente urbano con cui ogni giorno oltre 17 milioni di italiani (circa il 28% del totale) si trovano a convivere, offrendo così una bussola di peso anche per l'orientamento delle politiche pubbliche.

Politiche i cui effetti, a leggere i dati rilevati dall'Ispra per il 2014, ancora non possono certo dirsi soddisfacenti. Il focus sull'inquinamento atmosferico ne è un esempio: affronta un tema di rilevanza prioritaria in quanto rappresenta un importante fattore di rischio per la salute umana, i cui effetti sono documentati da numerosi studi clinici, tossicologici ed epidemiologici, oltre a determinare importanti effetti dannosi all'ecosistema e ai manufatti. E i risultati non possono dirsi confortanti.

Alcuni standard normativi per la protezione della salute umana – nota l'Ispra – non sono ancora rispettati in un largo numero di aree urbane: per il Pm10 si registrano superamenti del valore limite giornaliero in 30 aree urbane e 18 di queste hanno già superato il valore limite giornaliero nel primo semestre del 2015; inoltre, il valore limite annuale per l'NO2 è superato in 20 città. I livelli di ozono continuano ad oscillare di anno in anno, soprattutto in conseguenza delle condizioni meteorologiche nella stagione estiva, restando nel 2014 (e nel periodo estivo 2015) ben al di sopra degli standard normativi nella gran parte delle città.

Valori pericolosamente fuori norma, anche se non mancano alcuni segnali di miglioramento su altri fronti dell'inquinamento atmosferico: i limiti di legge di benzene, arsenico, cadmio e nichel (riferiti alla media annuale) sono rispettati in tutti i casi, come accade ormai da alcuni anni; anche per quanto riguarda il Pm2.5 il valore limite viene superato solo nell'agglomerato di Milano, mentre per il benzo(a)pirene si registrano superamenti del valore obiettivo oltre che nell'agglomerato di Milano anche a Torino, Bolzano e Terni.

Trend sui quali certamente influisce profondamente la crisi economica, che da tempo comprime produzione e consumi quanto le emissioni inquinanti, ma anche l'implementazione di tecnologie più pulite. Un aiuto men che modesto arriva invece dal Trasporto pubblico locale che – sebbene rappresenti un elemento particolarmente significativo per l'analisi della vivibilità delle nostre città, anche con riferimento alla qualità dell'aria – rimane su livelli distanti dai valori del periodo 2008-2011 (circa 8% in meno l'utilizzo registrato). Di fronte a questi dati storici è dunque solo una magra consolazione constatare che nel 2014 il Tpl ha registrato una lieve ripresa rispetto al 2013, con un incremento si concentra nei grandi comuni e in particolare a Napoli, Torino, Venezia, Bologna e Palermo. Difficile d'altronde pensare che le cose avrebbero potuto andare diversamente, visti i tagli che hanno profondamente colpito il settore; come nota oggi il dossier di Legambiente "Pendolaria", rispetto al 2009 «le risorse da parte dello Stato per il trasporto pubblico su ferro e su gomma sono diminuite del 25% con la conseguenza che le Regioni, a cui sono state trasferite nel 2001 le competenze sui treni pendolari, hanno effettuato in larga parte dei casi tagli al servizio e aumento delle tariffe».

In questo contesto di magrissime risorse pubbliche, per ridurre l'inquinamento atmosferico e al contempo migliorare la qualità dell'ambiente urbano potrebbero dare una mano – come sottolinea l'Ispra – interventi dal lato della forestazione urbana, ovvero la gestione degli alberi e delle risorse forestali entro e attorno ai centri abitati, che fornisce benefici non solo ambientali, ma anche sociali ed economici. Al proposito l'Istituto ha presentato oggi anche le Linee guida di forestazione urbana sostenibile, offrendo importanti indicazioni: ad esempio, se l'obiettivo è la lotta ai cambiamenti climatici e l'incremento della biodiversità urbana e periurbana, sarà preferita la creazione di nuove aree boscate, mentre per l'abbattimento di inquinanti atmosferici o barriere antirumore la scelta progettuale riguarderà principalmente viali e parcheggi. Né d'altra parte un albero vale l'altro: per quel che concerne le polveri (Pm10 e Pm2,5) – sottolinea l'Ispra – in linea generale sempreverdi e conifere sono più efficienti delle latifoglie nel lungo periodo, avendo foglie persistenti e una elevata densità e superficie fogliare. Nel caso di progettazione di aree fruibili dalla cittadinanza per attività ricreative, ludiche e sociali, ed in particolare dedicate ai bambini, sarà opportuno tener conto del potenziale allergenico delle specie da introdurre, evitando ad esempio di piantare alberi quali cipressi o betulle.

Neanche gli alberi, però, possono niente (ne sono anzi le prime vittime) contro il grande cancro che decenni mangia il Paese: il consumo di suolo. I valori di superficie consumata totale stimati con lo stesso metodo degli anni precedenti – riassume l'Ispra – non si discostano sostanzialmente dai dati del X Rapporto, confermando gli alti valori per i Comuni di Roma, Milano, Ravenna e Torino, con oltre 11.000 ettari per Milano al 2015 e 33.000 ettari per Roma (dove il Dipartimento tutela ambientale cittadino ha contribuito a stendere le linee guida presentate oggi dall'Ispra). E di fronte all'avanzare del cemento non c'è forestazione sostenibile che tenga, mentre il ddl sul consumo di suolo attende ormai da anni di essere votato in Parlamento.

Artico: le emissioni di metano in inverno sono più di quanto si pensasse

La quantità di metano (CH₄) che durante il lungo e freddo inverno nell'Artico fuoriesce dal terreno ed entra nell'atmosfera terrestre è probabilmente molto più alta di quanto finora stimato dagli attuali modelli del ciclo del carbonio. A dirlo è uno studio internazionale condotto da un team guidato dalla San Diego State University (SDSU) ed al quale hanno partecipato anche il nostro CNR, la NASA ed università statunitensi, finlandesi, britanniche e canadesi.

I ricercatori hanno infatti scoperto che almeno metà delle emissioni annuali di metano nell'Artico si verificano nei mesi freddi e che le tundre secche di montagna possono emettere più metano delle tundre umide. Questi risultati, pubblicati su *Proceedings of the National Academy of Sciences*, non solo mettono in discussione le teorie precedenti, ma possono costringerci a rivedere i modelli climatici globali.

Come spiegano al Jet Propulsion Laboratory della NASA, «Il metano è un potente gas serra che contribuisce al riscaldamento atmosferico, ed è circa 25 volte più potente per molecola del biossido di carbonio in un periodo di 100 anni. Il metano intrappolato nella tundra artica proviene principalmente dalla decomposizione microbica della sostanza organica nel suolo che si scioglie stagionalmente». Durante l'anno, questo metano filtra naturalmente dal terreno, ma gli scienziati temono che il cambiamento climatico possa portare ad emissioni ancora più grandi dalla materia organica che è attualmente stabilizzata all'interno di uno strato di terreno profondo e ghiacciato, chiamato permafrost.

Uno dei leader del team di ricerca è Beniamino Gioli dell'Istituto di biometeorologia del Consiglio nazionale delle ricerche (Ibimet-Cnr) che evidenzia: «Le conoscenze disponibili finora lasciavano credere che gli ecosistemi artici fossero emettitori di gas serra solo nella stagione calda, quando il permafrost riesce a scongelarsi in superficie e la sostanza organica viene decomposta, causando il rilascio di metano. Gli studi condotti a supporto di questa assunzione si concentravano però sui mesi estivi, trascurando quelli invernali e primaverili che rappresentano il 70-80% dell'anno nelle regioni artiche».

Uno degli autori dello studio, Walter Oechel della SDSU e dell'Open University, evidenzia che «Praticamente tutti i modelli climatici presumono che non ci siano per nulla, o molto poche, emissioni di metano quando il terreno è ghiacciato. "Questo presupposto non è corretto. L'acqua intrappolata nel terreno non gela completamente anche al di sotto di 32 gradi Fahrenheit (0 gradi Celsius). Lo strato superiore del terreno, detto strato attivo, si scioglie in estate e ricongela in inverno, e quanto congela sperimenta una sorta di effetto sandwich. Quando le temperature sono proprio sotto i 32 gradi Fahrenheit – la cosiddetta "cortina zero" – sopra e sotto lo strato attivo comincia a congelare, mentre al centro rimane isolato. I microrganismi in questo strato intermedio scongelato continuano ad abbattere la materia organica ed emettono metano per molti mesi all'anno nel periodo freddo dell'Artico».

Ma quanto metano viene emesso durante l'inverno artico? Per scoprirlo i ricercatori hanno tenuto sotto controllo 5 torri Eddy covariance (Ec) e utilizzato le piattaforme aeree della che hanno sorvolato le aree studiate in diversi momenti dell'anno. «Contrariamente a quanto si era ipotizzato finora, le emissioni nella stagione fredda dominano il budget annuale di CH₄ nei siti – precisa Gioli – Il motivo della persistenza di emissioni biogeniche in inverno risiede nella cosiddetta zero curtain, una condizione fisica in cui strati di suolo a media profondità, confinati in basso dal permafrost ed in alto dagli strati superficiali di neve-ghiaccio, riescono a permanere a temperature prossime allo zero, mantenendo attivi i processi biologici anche con temperature dell'aria estremamente più basse».

Il campionamento al suolo è stato effettuato in Alaska, al di sopra del Circolo Polare Artico, per tenerle in funzione costantemente per tutto l'anno, poi, tra il giugno 2013 e il gennaio 2015 hanno registrato le emissioni di metano per due interi cicli di estate-autunno-inverno. Un compito arduo, che ha richiesto strumenti altamente specializzati, per poter operare con continuità e in modo autonomo nel freddo estremo e per mesi di fila. I ricercatori hanno sviluppato un sistema di de-icing che ha eliminato le distorsioni nella misurazione e che veniva o attivato solo quando necessario per mantenere gli strumenti funzionanti fino a meno 40 gradi Celsius. E' così che il team di ricerca ha scoperto che una parte importante delle emissioni di metano avviene durante la stagione fredda e quando le temperature arrivano intorno allo zero.

(continua dalla pagina precedente)

La principale autrice dello studio, Donatella Zona, che lavora sia per la SDSU che per l'università britannica di Sheffield, sottolinea che «Questo è estremamente rilevante per l'ecosistema dell'Artico, dato che il periodo zero curtain dura da settembre fino alla fine di dicembre, quanto o più a lungo dell'intera stagione estiva. Questi risultati sono opposti a quelli assunti dai modelers, che prevedono che la maggior parte delle emissioni di metano si verificano durante i mesi estivi mentre il contributo del metano nella stagione fredda è quasi zero».

L'altra sorpresa è che durante le stagioni fredde le emissioni di metano sono più alte nei siti secchi di tundra montana che nelle zone umide, contraddicendo l'ennesima convinzione di lunga sul le emissioni di metano dell'Artico. Le tundra montane erano fino ad ora considerate un fattore trascurabile per le emissioni di metano, ma la Zona ha detto, « il congelamento della superficie inibisce l'ossidazione del metano, con conseguenti emissioni nette di metano durante l'autunno e l'inverno. Le piante agiscono come camini, facilitandone la fuga nell'atmosfera attraverso lo strato congelato. Le emissioni annuali più alte sono state osservate in un sito di montagna ai piedi del Brooks Range, dove i terreni caldi e un profondo strato attivo determinano alti tassi di produzione di metano».

Per completare lo studio al suolo, John Kimball e il suo team dell'università del Montana hanno utilizzato i sensori AMSR-E a bordo satellite Aqua della NASA per sviluppare mappe regionali di copertura delle acque superficiali, compresi tempi, portata e durata delle inondazioni stagionali nelle zone umide dell'Artico. «Siamo stati in grado di utilizzare i dati satellitari per dimostrare che le aree di tundra montane sembrano essere le più grandi fonti di metano per gli strumenti al suolo, rappresentano oltre la metà di tutta la tundra in Alaska».

Infine, per verificare se il loro campionamento sito-specifico fosse rappresentativo delle emissioni di metano in tutto l'Artico, i ricercatori hanno confrontato i loro risultati con le misurazioni realizzate durante i sorvoli aerei sulla regione da parte del Carbon in Arctic Reservoirs Vulnerability Experiment (CARVE) della NASA e ne è venuto fuori che combaciavano in grandissima parte. Róisín Commane dell'università di Harvard, che ha aiutato il team a acquisire e analizzare i dati aerei, conferma. «Le misurazioni aeree di CARVE del metano atmosferico mostrano che ampie zone della tundra artica e della foresta boreale continuano ad emettere metano in atmosfera a tassi elevati, molto tempo dopo il terreno superficiale è gelato».

Oechel e Zona sottolineano l'importanza di avere buoni dati di riferimento sulle emissioni di metano per poter adeguare i modelli climatici, tenendo conto delle emissioni di metano nell'Artico durante la stagione fredda e del contributo in gas serra che viene dalla tundra secca e montana.

Secondo la Zona, «E' arrivato il momento di collaborare più strettamente con modellisti climatici e assicurarci che queste osservazioni vengano utilizzate per migliorare le previsioni dei modelli e perfezionare la nostra previsione del bilancio globale del metano».

Per Oechel «E' particolarmente importante avere modelli che ottengano la giusta emissione di metano, perché questo gas è una delle principali cause del riscaldamento atmosferico. Se non si hanno i meccanismi giusti, nel futuro non saremo in grado di fare previsioni basate sulle condizioni climatiche previste».

Il CNR spiega a sua volta che «I dati raccolti, che saranno assimilati in nuove parametrizzazioni delle emissioni di metano nei modelli climatici globali, contribuiranno al miglioramento delle strumentazioni e dei metodi atti a prevedere il ruolo degli ecosistemi nei processi climatici». Gioli conclude: «Come è noto, una maggiore emissione di gas serra in atmosfera provoca un aumento della temperatura, che a sua volta rende degradabili frazioni di permafrost conservate nel suolo da lungo tempo, provocando un nuovo innalzamento delle emissioni. Se alcuni ecosistemi terrestri come le foreste oggi stanno mitigando le emissioni antropogeniche assorbendo carbonio a livello globale, altri ecosistemi come la tundra artica potranno rilasciare in atmosfera crescenti quantità di carbonio accumulate nei secoli, di fatto amplificando le emissioni globali, con conseguente accelerazione del cambiamento climatico».

Le tigri siberiane tornano nel nord-est della Cina



L'agenzia ufficiale cinese Xinhua scrive che «Tracce di tigri siberiane sono state osservate in diverse concessioni forestali, nella provincia cinese di Jilin (nord-est), testimoniando l'allargamento del raggio di azione di queste tigri».

Secondo l'amministrazione forestale provinciale di Jilin, «Le fotocamere a raggi infrarossi hanno registrato, giovedì e venerdì scorsi, delle impronte di passi e delle immagini di tigri siberiane nelle zone amministrate dall'Amministrazione forestale di Tianqiaoling, nel distretto di Wangqing, così come in quelle dell'Amministrazione forestale di Baishishan, nella città di e Jiaohe».

Dal 2006 il dipartimento forestale provinciale di Jilin ha installato circa 1.000 fototrappole all'infrarosso per sorvegliare

le attività di queste grandi tigri e dei leopardi, due grandi felini ce sono anche acerrimi nemici. Secondo l'ultimo studio/censimento, attualmente nella provincia di Jilin vivono 27 tigri siberiane o tigri dell'Amur (*Panthera tigris altaica*).

Wu Zhigang, un ricercatore dell'accademia forestale provinciale di Jilin, ricorda che «Le tigri siberiane hanno vissuto nella zona di Tianqiaoling, ma sono scomparse alla metà degli anni '80. Il ritorno delle tigri significa che stanno ampliando il loro raggio di azione dalle zone frontaliere (con la Russia, ndr) verso le regioni interne».

Maree: meno acque alte ma il mare sta crescendo

Il Centro previsioni e segnalazioni maree di Venezia ha reso noti i dati sull'andamento mareografico del 2015. In termini riassuntivi, il bilancio elenca 94 casi di marea eguale o superiore a +80 centimetri, al di sopra del quale viene allagata piazza San Marco, dei quali 7 casi di marea eguale o superiore a +110 cm. (2 superiori a + 120 cm), nessun caso di marea eccezionale, sopra +140 cm. e 7 casi di marea inferiore a -50 cm, di cui tre in tre giorni consecutivi, a Natale.

La punta massima annuale di marea stata registrata il 6 febbraio alle ore 10.35 con un livello di 124 cm. Con 94 casi di marea eguale o superiore a +80 cm, il 2015 si colloca all'ottavo posto nella graduatoria storica (nel 2014 i casi furono 189); invece al nono posto per numero di maree eguali o superiori a +110 cm. Il livello del medio mare risultato di poco superiore a 31 cm. sullo zero mareografico di Punta della Salute, livello nella media dell'ultimo decennio, ma inferiore di circa 8 cm. al livello del 2014. Non si sono registrati record nei livelli mensili massimi.

Il direttore uscente del Centro maree, Paolo Canestrelli, e il nuovo direttore, Manuele Medoro, dopo aver rilevato che il 2015 stato un anno abbastanza nella normalità, privo di eventi eccezionali, hanno sottolineato che l'elevazione del livello del mare ha subito una nuova battuta d'arresto, pur nel contesto di un trend in aumento (una decina di cm. in vent'anni). La maggioranza degli eventi di marea

sostenuta di quest'anno, circa due terzi, (60 su 94), ha registrato livelli tra gli 80 cm. e i 90 cm. Da segnalare la ricomparsa, particolarmente nel mese di dicembre, di maree inferiori a -50 cm, totalmente assenti nel 2014, con il livello pi basso registrato il 19 febbraio, con -62 cm.

Il 50% delle emissioni di CO2 dal 10% del mondo più ricco

Secondo il nuovo rapporto di Oxfam “Disuguaglianza climatica”, che fornisce nuove stime e dati sui livelli di emissioni legati ai modelli di consumo dei cittadini nei paesi ricchi e poveri, «Il 10% della popolazione più ricca del pianeta è responsabile del 50% delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera, mentre la metà più povera della popolazione mondiale – circa 3,5 miliardi di persone – ne produce solo il 10%, pur essendo la prima vittima di alluvioni, siccità e altri cataclismi legati agli effetti dei cambiamenti climatici».

L'ONG internazionale, che ha diffuso il rapporto durante la Cop 21 Unfccc, sottolinea che «Mentre a Parigi i Governi negoziano il raggiungimento di un accordo globale per ridurre le emissioni prodotte dai rispettivi paesi, l'analisi elaborata da Oxfam contribuisce a sfatare il mito secondo cui i principali responsabili dei cambiamenti climatici siano i Paesi emergenti. Sebbene infatti si registri un crescente e più rapido aumento del livello delle emissioni nei Paesi emergenti, ciò è in gran parte attribuibile alla produzione di beni consumati in altri paesi: pertanto, il livello di emissioni dovuto ai modelli di consumo della maggior parte dei cittadini di questi paesi è ancora di gran lunga inferiore a quello generato dai cittadini dei Paesi più sviluppati».

Lo studio di Oxfam – sostenuto da Lucas Chancel e Thomas Piketty, co-autori di *Carbon and Inequality from Kyoto to Paris*, della Paris School of Economics e da Mary Robinson, presidente della Mary Robinson Foundation–Climate Justice – mette in relazione la disuguaglianza e il livello delle emissioni prodotte globalmente, all'interno dei singoli Paesi e in confronto tra loro. Per esempio: «In media una persona che rientra nell'1% più ricco della popolazione mondiale produce un'impronta di carbonio 175 volte superiore rispetto ad un cittadino che rientra nel 10% più povero; In media una persona che rientra nel 10% dei cittadini più ricchi dell'India produce solo un quarto di emissioni rispetto alla metà più povera della popolazione degli Stati Uniti; Al contrario, le emissioni dipendenti dai modelli di consumo di un cittadino che rientra nella metà più povera della popolazione indiana sono in media solo un ventesimo rispetto a quelle prodotte da una persona che rientra nella metà più povera della popolazione americana; Le emissioni totali prodotte dalla metà più povera della popolazione cinese, circa 600 milioni di persone, sono solo un terzo delle emissioni prodotte dal 10% più ricco negli Stati Uniti, circa 30 milioni di persone».

Elisa Bacciotti, direttrice del dipartimento campagne di Oxfam Italia, spiega che «I cambiamenti climatici e la disuguaglianza economica sono indissolubilmente legati tra loro, e insieme rappresentano una delle maggiori sfide del XXI secolo. Parigi deve essere il punto di partenza per costruire un'economia più inclusiva e giusta, che tenga in considerazione non solo la parte più ricca della popolazione mondiale – responsabile della maggior parte delle emissioni in atmosfera – ma anche i 3,5 miliardi più poveri che, pur avendo minori responsabilità, sono i più esposti agli effetti dei cambiamenti climatici. Le persone più ricche dovrebbero essere ritenute responsabili per le emissioni che producono, indipendentemente dal luogo in cui vivono. Non possiamo dimenticarci, che nei Paesi che registrano un ritmo di sviluppo più veloce, vive anche la maggior parte della popolazione più povera del pianeta e, sebbene questi debbano fare la loro parte, spetta ai Paesi sviluppati agire in modo più incisivo per salvare il clima».

Inoltre, secondo il rapporto, inoltre, «Se a Parigi si raggiungesse un accordo debole, gli unici a beneficiare dello status quo sarebbero un ristretto numero di miliardari che devono gran parte delle loro fortune al business dei combustibili fossili. Affrontare la crescente disuguaglianza economica, da cui traggono profitto questi “baroni del carbone” è la chiave per mettere fine alla povertà estrema e per combattere i cambiamenti climatici». Oxfam chiede inoltre che «Nell'accordo di Parigi si riconosca la necessità di affrontare le perdite e i danni provocati dai cambiamenti climatici, per i quali non è ormai più possibile un piano di adattamento, assicurandosi inoltre che tutti i progetti e le azioni future sul clima, rispettino i diritti umani e siano disegnati promuovendo la parità di genere».

Come ha evidenziato recentemente anche la Banca Mondiale «i più poveri, ovunque vivano, sono i più vulnerabili e i meno preparati ad affrontare gli effetti dei cambiamenti climatici – dice Oxfam – Siccità, alluvioni e tempeste violentissime hanno colpito indistintamente paesi come gli Stati Uniti e le Filippine. Le donne, specialmente quelle che nelle comunità rurali dipendono dall'agricoltura e hanno poche altre opportunità per poter guadagnarsi da vivere, sono quelle più a rischio».

La Bacciotti conclude: «La grande disuguaglianza in termini di emissioni di CO2 deve essere fermata. L'accordo sul clima che uscirà da Parigi deve lasciare ancora aperta la possibilità di mantenere il surriscaldamento globale entro la soglia di 1,5°C e deve garantire ai paesi più poveri e vulnerabili gli aiuti finanziari necessari per l'adattamento al cambiamento climatico».

Oxfam ritiene che i destini delle comunità più povere del pianeta debbano essere al centro del summit di Parigi. Questa è una delle richieste rivolte al premier italiano Matteo Renzi nel quadro della campagna #sfidolafame: combattere il cambiamento climatico che affama i più poveri.

L'inquinamento della Terra visto dallo spazio

Dal suo lancio nel 2004, la missione spaziale Aura ha monitorato i trend delle emissioni di biossido di azoto (NO₂) – prodotto soprattutto dalla combustione dei combustibili fossili – nel nostro pianeta e ha osservato cali degli inquinanti Stati Uniti e in Europa, mentre invece registrava aumenti significativi in alcuni Paesi in via di sviluppo, soprattutto in Cina.

Le principali fonti di inquinamento da NO₂ sono i gas di scarico dei veicoli a motore e le centrali elettriche a carbone e, in alcune condizioni, questo pericoloso gas climalterante promuove la produzione di ozono a livello del suolo, che è un grave irritante delle vie respiratorie.

In un servizio dedicato alla missione, la Bbc spiega che gli scienziati che lavorano con lo strumento OMI montato su Aura «hanno analizzato l'intero periodo 2005-2014, e hanno presentato i loro risultati al Fall Meeting dell'American Geophysical Union, il più grande raduno mondiale annuale di scienziati della Terra», ne è venuto fuori che gli USA e l'Europa restano i maggiori emettitori di NO₂, ma hanno anche fatto grandi progressi nel contrastare questo problema: «Durante il periodo di studio, i livelli sono scesi del 20 – 50% in Nord America e fino al 50% in Europa».

I ricercatori dicono che la principale causa di questo declino nelle emissioni di NO₂ è senz'altro la legislazione, insieme a miglioramenti tecnologici.

Nella serie di mappe dei trend che pubblichiamo, prodotte dal team Omi, le riduzioni sono evidenziate in blu. Le aree rosse invece denotano un aumento delle emissioni di NO₂, aree che sono più evidenti nei Paesi in via di sviluppo e che dilagano in Cina, soprattutto nelle pianure nord-orientali, l'immensa megalopoli che dopo il lancio di Aura e mentre Omi raccoglieva i suoi dati è diventato un importante centro di produzione globale. Ma anche la nostra Pianura Padana è tra le aree "rosse" a forti emissioni del Pianeta, insieme a buona parte dell'Europa settentrionale.

Bryan Duncan, uno scienziato atmosferico della Nasa spiega che in Cina i livelli di biossido di azoto «Sono aumentati del 20-50% negli ultimi 10 anni. E la ragione di questo è che la crescita economica della Cina è alimentata dal suo carbone abbondante e a buon mercato». Ma dalle mappe emergono anomalie anche nel trend cinese: a Pechino e Shanghai e in alcune delle città del Delta del Fiume delle Perle, compresa Hong Kong, i livelli di NO₂ sono calati fino al 40%. Dince sottolinea che in questi casi «Si tratta di governi locali e regionali che lavorano insieme per ridurre il loro inquinamento e di una nuova classe media benestante che esige aria più pulita». A qualcosa di simile si sta assistendo anche in Sudafrica, dove le emissioni della zona metropolitana di Johannesburg-Pretoria sono in controtendenza rispetto all'aumento nelle città industriali dell'Highveld, nell'altopiano sudafricano.

Negli Usa la tendenza generale al ribasso delle emissioni inquinanti è contraddetta in Stati come il Texas e Nord Dakota, dove è in corso un massiccio sfruttamento di petrolio e gas con la tecnica del fracking. Cosa sta provocando questo aumento di emissioni? Anne Thompson, anche lei della Nasa, ha detto alla Bbc che «Una di queste cose sono semplicemente i macchinari pesanti: i camion e tutti i tipi di veicoli che vengono utilizzati nell'estrazione del petrolio e del gas naturale». Poi c'è il problema del metano che viene estratto insieme al petrolio e che, nel Nord Dakota occidentale, viene bruciato nelle torce degli impianti petroliferi. Per scoprire le fonti di questo tipo di inquinamento, gli scienziati hanno guardato le immagini da un altro satellite, Suomi, che fotografa le luci notturne e quindi identifica facilmente dallo spazio le aree dove è più attivo il flaring, la pratica di bruciare il gas indesiderato.

Uno dei casi più interessanti e preoccupanti è quello del Medio Oriente: dal 2005 in poi in Paesi come l'Iraq sono notevolmente aumentate le emissioni di NO₂, presumibilmente a causa della crescita economica in atto dopo anni di guerre petrolifere. In Siria, invece, le emissioni di NO₂ sono in calo, a causa del crollo dell'economia e dell'emigrazione di massa innescata prima dalla guerra civile e poi dalla costituzione dello Stato Islamico/Daesh. Non a caso si registrano picchi di emissioni di NO₂ in Paesi confinanti con la Siria, come il Libano e la Turchia, dove sono andati molti dei profughi. Sarebbe estremamente interessante capire quanto le aree petrolifere controllate dallo Stato Islamico/Daesh contribuiscano alle emissioni in Medio Oriente, probabilmente servirebbe anche a vedere quale siano le reali entrate economiche che i jihadisti ricavano dai loro traffici illegali di greggio.

Speriamo che il dominio del Daesh non duri tanto, ma nel prossimo futuro questo potrebbe essere possibile. OMI è attualmente finanziato dai governi olandese e finlandese, ma gli scienziati europei stanno già lavorando al Tropomi, o "Super-Omi", che sarà installato sul satellite Sentinel-5 Precursor che verrà lanciato dall'Ue. Pieternel Levelt dell'ufficio meteorologico olandese ha detto alla Bbc News: «Questo nuovo strumento avrà una risoluzione molto più alta, il che significa 7 per 7km, quindi sei volte migliore. E sarà anche più sensibile, questo ci permetterà di vedere le piccole fonti».

Un calamaro gigante in visita a un porto giapponese



I calamari giganti, sono enormi creature che vivono nelle oscure profondità dell'oceano, tra i 600 e i 1.000 metri sotto la superficie, ed è raro vederli, tanto che le prime immagini di un calamaro gigante vivo sono state realizzate nel 2004, mentre il primo calamaro gigante che nuotava è stato filmato nel 2013. La maggior parte degli esemplari avvistati erano morti, finiti nelle reti da pesca. Ma un calamaro gigante di circa 4 metri ha deciso di farsi beffe di decenni di sforzi per osservare da vicino questi enormi cefalopodi ed ha deciso di fare una "gita" nel porto di Mizuhashi Fisherina, nella prefettura di Toyama, a nord ovest di Tokyo.

Il manager del porto turistico, Tatsuya Wakasugi, ha spiegato che, a differenza dei calamari giganti morti e sbiancati, portati a riva dai pescatori, quello che nuotava nelle acque del Mizuhashi Fisherina era rosso. Il cefalopode sembrava a suo agio e si è fermato nel porto così a lungo da permettere ad un subacqueo, Akinobu Kimura, di immergersi per filmarlo da vicino, poi è tornato nell'oceano. Intanto un'altra persona filmava dalla superficie sia il subacqueo che il calamaro gigante.

Kimura ha detto alla CNN: «La mia curiosità era molto più grande della paura, così mi sono buttato in acqua e mi sono avvicinato a lui. Dopo un paio d'ore a Toyama Bay, il calamaro è scomparso nelle profondità, oltre l'imboccatura del porto.

Il calamaro gigante in gita potrebbe essere stato un giovane, visto che gli adulti della sua specie possono essere lunghi più di 12 metri, e potrebbe essere stato un individuo in dispersione. Ma sono solo congetture: la scienza sa ancora molto poco di queste creature enigmatiche: le prime analisi genetiche sui calamari giganti hanno svelato una scarsa diversità genetica anche in individui che vivono in posti lontanissimi tra loro come la Florida e il Giappone.

Anche quest'ultimo avvistamento è servito poco dal punto di vista scientifico, ma alimenta ancora di più il mito e la curiosità intorno a questi giganteschi abitanti delle profondità marine che, ogni tanto, vengono a farci visita.

Il misterioso verme di mare che sembra un ALBERO DI NATALE



L'oceano esercita da sempre il proprio fascino e spesso il mondo subacqueo riserva delle splendide sorprese e nonostante l'inquinamento stia mettendo a dura prova l'ecosistema, resistono spettacolari forme di vita. Esiste una specie di verme di mare che assomiglia a un albero di Natale addobbato: si tratta dello *Spirobranchus giganteus*, anelide policheta della famiglia Sepurliidae conosciuto appunto come verme albero di Natale: questo animale è caratterizzato da branchie super colorate che si avvolgono a spirale e lo fanno appunto somigliare ad un pino o abete a festa. I colori variano dal bianco al blu, dal

rosso al giallo fino a delle varietà cromatiche fatte di un mix multicolore di difficile definizione. Si tratta di animali molto piccoli ma decisamente appariscenti che abitano i mari tropicali e sono molto noti tra i subacquei che sanno di doversi avvicinare lentamente e non troppo visto che i vermi alberi di Natale tendono subito a ritrarsi indietro richiudendosi in se stessi al minimo movimento che avvertono. Quelle specie di tentacoli, in realtà branchie, rendono questi esseri viventi tanto spettacolari ma servono in realtà all'animale anche per nutrirsi e respirare. Questa specie è stata presa come spunto per una delle specie autoctone della luna Pandora nel film Avatar, ma in dimensioni molto più grandi di quelle della realtà.

Il mare restituisce il tesoro: trovato il galeone spagnolo

Gli storici assicurano che il pomeriggio dell'8 giugno 1708, quando il galeone San José dell'Armada spagnola colò a picco sotto i colpi di cannone dell'ammiraglia inglese Expedition, nella battaglia navale di Barú, a Sud di Cartagena nei Caraibi colombiani, aveva nelle stive il più prezioso carico all'epoca conosciuto: 200 tonnellate di scudi d'oro e d'argento, smeraldi e lingotti provenienti dal Perù e dalle colonie americane. Un tesoro stimato in 10 miliardi di dollari attuali, rimasto per tre secoli sul fondo dei mari, e divenuto leggenda. Al punto che anche il Nobel colombiano Gabriel García Márquez l'aveva convertito in uno dei suoi mitici paesaggi letterari nel romanzo «L'amore ai tempi del colera».

La pesca fortunata

Trecentosette anni dopo è stato il presidente colombiano Juan Manuel Santos ad annunciare il ritrovamento con un tweet: «Grande notizia! Abbiamo ritrovato il galeone San José!». Poi, la conferma, «senza ombra di dubbio» che si tratta proprio della «Nave Capitana Galeone San José», dell'Armada di Filippo V.

Con 1200 tonnellate di stazza e 64 cannoni, l'ammiraglia della flottiglia di Tierra Firme - 600 uomini in tutto agli ordini del conte Santillan - doveva rientrare in Spagna sulla rotta Panama-Cartagena e aveva previsto uno stop a Cuba, dove doveva unirsi una flotta francese di rinforzi, quando fu attaccata dalle navi inglesi dell'ammiraglio Wager. Solo 11 persone sopravvissero e il San José andò a picco con le stive strapiene. Il ritrovamento è lo scacco definitivo ai «sea hunters» dei mari (i cacciatori dei mari), a quelli della compagnia statunitense Sea Search Armada in particolare: già nel 1982 avevano localizzato l'area, basandosi sugli studi di due ricercatori britannici, Eugenie Lyon e John Cryer, che avevano scavato negli archivi della Marina di Sua Maestà per individuare il luogo della battaglia navale contro la spedizione di Filippo V.

Disputa legale

Da allora il galeone sommerso è stato al centro di un'agguerrita disputa giudiziaria, fino a quando, nel 2011, la Corte federale degli Stati Uniti risolse il contenzioso a favore del governo di Bogotá. Due anni dopo, il presidente Santos approvò una legge su tutto il patrimonio nazionale «sommerso da oltre un secolo».

Non cessano le polemiche da parte della comunità scientifica sulla possibilità, prevista dalla normativa, di utilizzare imprese private per il recupero, con «pagamento in specie», in violazione della Convenzione dell'Unesco sulla conservazione del patrimonio dell'umanità. «Fu a quell'epoca quando Florentino Ariza decise di raccontarle nelle sue lettere che era impegnato nel recuperare per lei il tesoro del galeone sommerso», scrive García Márquez in «L'amore ai tempi del colera». Il giovane Ariza adorava a tal punto Fermina Daza che scendere in fondo al mare e recuperarlo per lei, era la dimostrazione dell'amore che non si arrende di fronte al rifiuto. «Se apparirà, quel tesoro appartiene a Fermina Daza, perché era il desiderio di Florentino Ariza», sostiene il critico letterario di El País, Winston Manrique Sabogal.

Cinghiali in mare tra i vivai



«Vista queste, le ho viste tutte: cinghiali che nuotano in mezzo ai vivai...». Paolo Varrella è ostricoltore e mitilicoltore. Di più: è colui che ha riportato la produzione delle ostriche nel golfo della Spezia, riprendendo un progetto che si era interrotto ai primi del Novecento.

Una mattina, insieme ad altri colleghi, ha visto i cinghiali nei vivai. Uno spettacolo che ha lasciato tutti senza parole. I cinghiali sono scesi sulla costa, e da lì in mare: come stanno facendo, invero, sempre più spesso. Hanno fame, cercano cibo, si perdono in città. Solo che questa mattina, una volta in acqua, non sapevano come tornare indietro.

Il cinghiale non sa nuotare: ci prova, certo, per istinto di sopravvivenza, ma è corpulento, e dopo un po' annega, stremato. I mitilicoltori li hanno aiutati, anche con l'aiuto di corde, e li hanno scortati fino alla diga foranea. Possono ringraziare i muscolai, questi esemplari, se non sono affondati.

Certo è che le fotografie dei cinghiali sugli scogli, e poi in acqua, e poi scortati a terra dalle barche dei mitilicoltori, stanno suscitando curiosità: ma anche preoccupazione. La situazione dei cinghiali nello spezzino, è infatti molto particolare. Non sono autoctoni. Erano stati immessi dalla Provincia, anni fa, per favorirne la caccia.

Si sono riprodotti, sono diventati sempre di più: e questo per effetto di piani di ripopolamento. Si tratta oltretutto di porcastri - ibridi di grossa stazza - che non trovano in natura il nutrimento di cui hanno bisogno. Risultato: per non morire di fame, cercano e rovistano, distruggono i muretti a secco, devastano gli orti, divorano tutto quel che trovano, e quando non trovano più niente, scendono verso il mare.

A Lerici, sono arrivati già più di una volta alle spiagge: e nei centri abitati, alla Caletta e a Tellaro. Non hanno nemmeno più paura della gente. C'è chi li trova a mangiare le crocchette, dalle ciotole dei gatti. Sono sempre più domestici: e trotterellano in centro. E' un problema serio: perché tagliano la strada, provocano incidenti. Il fenomeno è fuori controllo.

I cinghiali sono ovunque: uno è stato trovato morto sulla spiaggia della Venere Azzurra, dopo essere scivolato in mare. Immessi a fini venatori, ora i cinghiali sono diventati un problema di tutta la comunità. Il fronte ambientalista propone da tempo un intervento di sterilizzazione, che porti alla drastica riduzione, e alla progressiva eliminazione dei cinghiali dalle zone collinari del golfo.

Interventi simili sono stati fatti altrove, con risultati positivi. La gente non vuole più subire incursioni, e danni, nei propri terreni: oltretutto, la distruzione dei muretti a secco crea un allarme sotto il profilo della tenuta idrogeologica dei versanti. In questo contesto, ha suscitato non poco clamore la scoperta di un'area con gabbie, proprio di quelle utilizzate per il ripopolamento, all'interno del parco di Montemarcello Magra: le fotografie, pubblicate dal "Secolo XIX" hanno documentato il persistere di pratiche di immissione.

Il parco non ha ancora risposto: è possibile che di fronte all'allarme cinghiali che c'è, ci sia chi continua a ripopolare? A che titolo lo fa? E sulla base di quali autorizzazioni? Si tratta di domande non di poco conto: visto che - nonostante le leggi - nessuno nella provincia spezzina risarcisce i cittadini che perdono il raccolto, a causa dei cinghiali. In quanto ai cinghiali in mare, il popolare sito Facebook spezzino Vero ha colto l'occasione per proporre il cinghiale in versione turista estivo: oltretutto in questi giorni c'è un sole caldissimo, e veramente tanta gente sta andando in spiaggia a prendere il sole...

Come riciclare in cucina lische di pesce

Tutto quello che non avresti mai immaginato sulle lische...

Una delle cose più noiose per chi ama mangiare il pesce sicuramente è il doverlo pulire dalle lische, tanto che spesso si chiede al pescivendolo se può già farlo lui al posto nostro. Eppure ignoriamo come possano invece essere riciclate tutte quelle parti che di solito scartiamo.

La pelle, ad esempio, dicono che sia ricca di nutrienti, perciò provatela friggere con olio di semi per assaggiarla e decorare i vostri piatti. Allo stesso modo, anche le lische possono servirvi per preparare primi al delizioso sapore di mare: assieme alle teste, sono l'ideale per la preparazione di un raffinato e delicato fumetto di pesce, perfetto nei risotti di mare, zuppe e piatti a base di pesce. I migliori per questa ricetta sono la sogliola, il nasello, il rombo, l'orata. Vi basterà dunque aggiungere ciò che non avete mangiato in un tegame con porro, cipolla, aglio e burro.

Dopo aver lasciato rosolare il tutto per un paio di minuti, sfumandolo con il vino bianco, unite pepe, prezzemolo e timo con un pizzico di sale, lasciando il tegame un'oretta a fuoco basso. Bisogna poi filtrare il fumetto con un colino per eliminare gli scarti e potrete conservarlo per qualche giorno in frigo o congelarlo per averne sempre un po' a disposizione.

Gustate le vostre prelibatezze e non svelate a nessuno il vostro segreto... tanto, non vi crederebbero!

Moscardini in guazzetto di scorfano

Ingredienti per 4 persone

- 2 kg di scorfano fresco
- prezzemolo fresco
- ghiaccio
- acqua
- 2 spicchi di aglio
- scalogno
- 1 kg di pomodori costoluti
- 2 kg di moscardini freschi
- 500 gr di pomodorini datterini
- 4 cucchiari di olio extravergine
- sale
- pepe bianco

Preparazione

Pulire lo scorfano squamandolo prima delicatamente.

Separare il corpo dalla testa, sfilettarlo e conservare la polpa per un ottimo secondo piatto dalla cottura non lunga e dal sapore straordinario.

In questa ricetta useremo gli "scarti" di un pesce unico al mondo per ottenere un brodo di elevata fattura al palato utilizzandolo come base per una zuppetta di moscardini.

Cominciare tagliando a coltello almeno 500 gr. di pomodorini datterini dividendoli in quattro parti ciascuno.

Con il pomodoro costoluto, ce ne occorre almeno un chilo, realizzare un'acqua di pomodoro irrorando i pomodori con acqua bollente e schiacciandoli al colino.

Ottenere così un'acqua dolcissima e ricca di una sostanza, l'adenosina monofosfato, un nucleotide che agisce come valorizzatore della sapidità dei moscardini.

Far soffriggere in un fondo di olio, aglio, scalogno e gambo di prezzemolo tritato le lische e le teste degli scorfani.

Aggiungere abbondante ghiaccio pulito e acqua freddissima, non molta.

Continuare la cottura facendo asciugare l'acqua di almeno la metà, unire l'acqua di pomodoro, aggiustare di sale, unire dei grani di pepe bianco, proseguire la preparazione finché non si ottiene una riduzione rosso vivo in un perfetto equilibrio di sapore.

Preparare da parte un brodo vegetale fresco.

Far soffriggere i moscardini con aglio fresco e scalogno.

Stufarli con il brodo vegetale.

Quando saranno molto al dente tuffarli e terminare la loro cottura nel guazzetto di scorfano e solo adesso unire i pomodorini datterini freschi. Servire con prezzemolo fresco tritato.



Nomade del mare pesca restando sott'acqua per più di 3 minuti (video)

Un documentario molto interessante andato in onda su BBC Planet, ha mostrato gli stili e le abitudini di vita di un pescatore della tribù Sama-Bajau, un popolo nomade che vive sul mare e lì morirà. Li chiamano "zingari del mare", abitano in palafitte o su barche attrezzate a casupole, pescano sott'acqua, sono sostanzialmente degli uomini-pesce mezzì sordi e con una vista adattata alle profondità marine. Un video cattura uno di questi pescatori mentre pesca restando sott'acqua per più di 3 minuti – e c'è chi arriva fino a 5 minuti di apnea.

Forse, però, non è l'apnea a rendere più sconcertati chi guarda questo video, quanto la capacità di quest'uomo nel resistere a una pressione tale che a molti pescatori sott'acqua causa rotture del timpano. Il cacciatore-pescatore in questione, di nome Sulbin, scende infatti a una profondità di 65 piedi, dove resta per un po' di tempo: più di 180 secondi, per l'appunto, ma c'è anche chi arriva a circa 300 secondi di permanenza a quelle profondità.

La tribù dei Sama-Bajau è sempre più povera di elementi, tuttavia continua a vivere secondo le proprie abitudini che vedono il mare come loro unico universo. Tra la Malesia e l'Indonesia, questi pescatori sono mezzì sordi – a causa della pressione che sono costretti a subire sott'acqua – e hanno i muscoli dell'occhio deformati, che tuttavia gli permettono di vedere sott'acqua meglio che qualsiasi altra persona.

E' un caso di adattabilità dell'uomo all'ambiente, piuttosto che il contrario: questi pescatori fanno centinaia di immersioni all'anno, portando alla superficie molti prodotti alimentari marini e non solo, visto che trafugano perle e oggettistica varia. Guardate il video e restate impressionati come lo siamo stati noi.



La presente newsletter non costituisce pubblicazione avente carattere di periodicità, essendo aggiornata a seconda del materiale disponibile per l'inserimento e non è una testata giornalistica. La newsletter, indicativamente è inviata approssimativamente con cadenza mensile, salvo diverse occorrenze di servizio. Non è garantita la continuità. Le informazioni contenute devono considerarsi meramente indicative e non possono pertanto in alcun modo impegnare l'Associazione ARCI PESCA FISA.

La newsletter è un servizio, di informazione e comunicazione destinato ai soci dell'Associazione ARCI PESCA FISA e viene inviata, a titolo di cortesia, a quanti figuranti nella mail list dell'Associazione.

Gli indirizzi elettronici sono rilevati da elenchi ufficiali ed estratti da comunicazioni telematiche, pervenute all'Associazione ARCI PESCA FISA e/o ai Dirigenti e/o ai componenti dello Staff.

Quanti non fossero interessati a ricevere la newsletter e per la cancellazione dalla mail list, potranno farne segnalazione al sito web: www.arcipescafisa.it oppure indirizzando una e-mail all'indirizzo: arcipesca@tiscali.it